

LO STATUTO DELL'AUTONOMIA

di DARIO BRAGA

Lo statuto è uno strumento per governare. E' quindi indispensabile sapere dove l'Università vuole andare, quali i nuovi traguardi. Chi scrive è convinto che la riforma dello statuto sia un'occasione per portare l'Università di Bologna in Europa, e per fare questo dobbiamo portare l'Europa nell'Università a cominciare dalla governance. La riforma deve, in primo luogo, accrescere la responsabilità e autonomia di chi governa.

STATUTO E AUTONOMIA

Direttori e presidi spesso finiscono per agire da «rappresentanti» degli interessi di aggregazioni di docenti piuttosto che da amministratori. Siccome la responsabilità gestionale è funzione dell'autonomia delle singole strutture occorre uno statuto che rafforzi l'autonomia, affiancato da un serio e premiante sistema di valutazione. L'autonomia di gestione genera responsabilità, la centralizzazione porta alla rappresentanza: due modi opposti di concepire il governo. Di pari passo occorre semplificare i meccanismi di attribuzione e utilizzo delle risorse diminuendo il «numero dei tavoli». La molteplicità di luoghi decisionali, invece di garantire controllo e trasparenza, crea meccanismi di compensazione e di scambio e diluisce le responsabilità.

Parlando di risorse, quella del personale accademico è uno snodo cruciale. Per l'attività di ricerca ogni docente afferisce a un solo Dipartimento mentre spesso tiene insegnamenti in Facoltà diverse e li muta nel tempo. Ciononostante il budget dei posti è gestito dalle Facoltà e non dai Dipartimenti, come invece avviene nella maggior parte dei sistemi accademici europei. Questa contraddizione va risolta valorizzando i Dipartimenti e la loro autonomia amministrativa e restituendo alle Facoltà il compito primario di organizzare i livelli formativi.

Il Senato accademico diventa così il luogo di sintesi del dualismo didattico/ricerca, che si stempera nel terzo livello formativo, quello del dottorato. Le scuole di dottorato, se fortemente internazionalizzate, consentono (certamente meglio delle lauree triennali e magistrali) di attrarre giovani all'Alma Mater. Hanno inoltre una enorme potenzialità, largamente inespresa, di *fund raising*. Si parla molto di «università di ricerca». Ciò che caratterizza le grandi università d'Europa quali università di ricerca è appunto il terzo livello della formazione, il dottorato di ricerca.

Un'altra grande questione riguarda il rapporto tra sede di Bologna e le sedi della Romagna. Un forte decentramento amministrativo e l'autonomia consentiranno alle sedi della Romagna di competere «ad armi pari» con la sede madre. Questi sono solo alcuni degli aspetti che il dibattito avviato sullo statuto dovrà necessariamente toccare. Se esso condurrà o meno ad un ammodernamento della struttura di governo dell'Ateneo dipenderà dalla chiarezza degli obiettivi e dal coraggio di liberalizzare, de-burocratizzare e innovare.

Dario Braga

Direttore dell'Istituto Studi avanzati

L'Alma Mater deve aprirsi all'Europa

DARIO BRAGA*

DOBBIAMO trasformare l'attuale università concentrata su se stessa in una università proiettata verso l'Europa ed il mondo. Ecco alcune priorità. Attingere a nuove fonti di finanziamento intercettando sia i fondi europei sia la domanda di ricerca delle imprese. Creare le condizioni perché i «giovani ricercatori con portafoglio» finanziati dall'European Research Council scelgano l'Alma Mater. Curare la «prima accoglienza» degli studenti, limitando gli abbandoni e i percorsi di studio troppo lunghi e discontinui. Internazionalizzare l'offerta formativa ed estendere il bilinguismo dell'amministrazione. Assecondare la richiesta di formazione che viene dal Sud e dall'Est del mondo creando strutture di ricezione con il sostegno di enti locali e finanziatori privati. Ampliare le sinergie con la città, anzi da Bologna all'Adriatico, e con le associazioni culturali ed imprenditoriali per sfruttare il potenziale derivante dal grande movimento che l'Università induce. Restituire ai docenti tempo per lo studio e la ricerca e accrescere il personale di supporto. L'aumento indiscriminato del «monte ore» di lezione non accresce la qualità della didattica mentre rischia di soffocare i ricercatori più attivi. Ripensare il governo dell'Ateneo ma con un caveat: il dibattito che si vuole avviare sulla riforma dello statuto rischia di assorbire risorse intellettuali ingenti senza portare ad una maggiore trasparenza. Più che coinvolgere l'intero corpo docente in una «tela di Penelope», occorrerebbe affida-

economica-mente

di DARIO BRAGA *



Innovazione e ricerca nella 'Chemical Valley'

TRASFERIRE conoscenze dalla ricerca di base svolta nei suoi laboratori in settori applicativi dove possano trasformarsi in avanzamento tecnologico del Paese e in opportunità di impiego per i giovani è uno degli obiettivi strategici dell'Università. Sono sforzi ben spesi quelli volti a favorire e incentivare iniziative imprenditoriali fondate sulla conoscenza. Numerose piccole aziende nel campo dell'alta tecnologia chimica sono fiorite in questi ultimi anni nell'area bolognese. Esse sono il prodotto di quel capace serbatoio di formazione e di ricerca scientifica di eccellenza che è costituito dalla chimica bolognese presso la facoltà di Scienze e la facoltà di Chimica Industriale e il Cnr. Polycrystalline, Alchemy, Cyanagen sono realtà imprenditoriali nate dalla volontà di giovani laureati in chimica e chimica industriale che hanno fatto 'il grande passo' stimolati da docenti dell'Università. Questi gruppi hanno dato luogo a



spin-off che stanno avendo notevole successo. Polycrystalline nata nel 2005, vincitrice del premio Start Cup 2005, è la più giovane di queste iniziative e svolge ricerche su commissione nel campo delle formulazioni farmaceutiche solide. Alchemy è stata fondata alla fine del 1998 e fornisce servizi di ricerca e sviluppo alle industrie del settore 'life sciences'. Cyanagen, fondata nel maggio 2003, si occupa principalmente di ricerca, sviluppo e produzione di reagenti

per la genomica e la proteomica.

PROGETTI di sostegno pubblico al trasferimento di conoscenze, quali il progetto Spinner, sono stati in alcuni casi essenziali allo sviluppo dell'idea di impresa. Queste aziende rappresentano oggi per molti giovani laureati e dottorati una importante opportunità lavorativa e in un contesto dinamico a stretto contatto con l'ateneo. Complessivamente, le tre aziende occupano oltre venti chimici, la maggior parte dei quali dottori di ricerca e diversi studenti di chimica in stage. Oggi le aziende della 'Chemical Valley' bolognese hanno anche cominciato a 'fare network' con l'obiettivo di sviluppare forme di collaborazione volte a rispondere a richieste di mercato in maniera integrata. Esse hanno già dimostrato di essere in grado di intercettare la domanda di ricerca scientifica d'avanguardia di grandi multinazionali che trovano più vantaggioso affidarsi a piccole ma dinamiche società di ricerca esterne altamente specializzate piuttosto che sviluppare i progetti in proprio. Certo è che la fantasia e la 'voglia di farcela' dei più giovani sono fondamentali per far ulteriormente crescere e attrarre nuove iniziative nella 'Chemical Valley', ma è necessaria anche una convinta, rigorosa e non assistenziale, politica di sostegno degli enti locali.

* docente al dipartimento di Chimica

Nuove aziende sono nate grazie al gruppo di lavoro del professor Braga

I laboratori non pagano più e i chimici si mettono in proprio

ILARIA VENTURI

LA CHIMICA universitaria bolognese esce dai laboratori. Giovani aziende crescono all'ombra dell'Alma Mater. E sfidano il mondo con commesse che arrivano dalle grandi multinazionali del farmaco.

Portano nomi che ricordano le formule studiate sui libri: Alchemy, nata da un gruppo di laureati di Chimica industriale e specializzata in prodotti chimici sofisticati; Cyanagen, spin-off accademico all'origine, fondata, tra gli altri, da Luca Prodi, professore associato a Chimica, per lavorare nel settore dei traccianti e dei sensori chimici. Infine, la neonata PolyCrystalLine Srl, impresa cresciuta all'interno del gruppo di ricerca del professor Dario Braga, chimico affermato dell'Ateneo.

Si presenteranno domani e venerdì a Bologna (residenza Alma Mater, via Fanin 2, dalle 9) a oltre novanta esperti provenienti da venti industrie farmaceutiche. «E' sempre stato il mio sogno: trasformare la ricerca di base in posti di lavoro per i giovani», spiega il professor Braga. E visto che l'accademia chiude le porte ai giovani, tanto vale scommettere con un'attività imprenditoriale. Il caso di «PolyCrystalLine», che ha mosso i primi passi da poche settimane a Villa Cavallina, lungo gli Stradelli Guelfi, proprio nella porta di fronte a Cyanagen, è emblematico. «Da decenni studiamo le formulazioni solide dei farmaci, le comuni pasticche», spiega Braga. Un tema non irrilevante: è il terreno su cui si fanno la guerra oggi le grandi industrie del farmaco. Questioni di brevetti, ma anche di

Molte delle imprese lavorano con le multinazionali. Domani i docenti si presenteranno alle industrie farmaceutiche



il bando regionale

Alcuni ragazzi del gruppo di ricerca del professor Braga (qui nella foto) hanno partecipato al bando regionale "Spinner" per promuovere le imprese

caratteristiche del medicinale che, grazie a forme di aggregazione delle molecole differenti, i cosiddetti polimorfi, può avere proprietà differenti. «Da qui è nata l'idea di creare un'impresa in grado di offrire questi studi alle case farmaceutiche». Stefano Giaffreda e Marco Curzi, giovani ricercatori nel gruppo di Braga, hanno raccolto la sfida. «Il prof non si aspettava che due come noi potessero prenderlo sul serio», scheggiano. Nel 2005 i due giovani laureati in

Chimica hanno partecipato al bando regionale «Spinner» per sviluppare l'idea di impresa («sapevamo tutto di formule chimiche, niente di bilanci»); l'anno scorso il rodaggio in Università poi l'avvio autonomo. Stefano Giaffreda, 29 anni, viene dalla provincia di Brindisi, e ha appena finito il dottorato di ricerca; Marco Curzi, 32 anni, della provincia di Teramo, dopo la laurea ha continuato a fare ricerca da precario. «Abbiamo lasciato il Sud per studiare Chimica a Bologna e avere così migliori prospettive», raccontano. Con loro formano la società lo stesso Braga, Fabrizia Grepioni, tutor scientifico, Marco Polito e Lucia Maini, ricercatori universitari. La prima

commessa? Niente di meno che dalla Basf, la grande multinazionale tedesca. Braga sogna una Chemical Valley bolognese, grazie alla messa in rete di queste piccole aziende. «Noi intanto siamo qui, dalle otto del mattino alle sette di sera. Inizialmente — racconta Stefano — era un sogno, poi abbiamo visto il progetto sulla carta e lo abbiamo realizzato. Una soddisfazione soprattutto per le nostre famiglie che per anni ci hanno mantenuto agli studi».

«Città creativa? Più stranieri e politici giovani»

Dall'Isa a T3Lab, i centri di ricerca commentano la proposta del rettore

Segata, del gruppo Rondoni: «Ai talenti bisogna offrire una buona qualità della vita, ma Bologna perde appeal»

«Bologna è una città lenta, chiusa, autoreferenziale. Risaltare la china significa mettere in campo grandi progetti». La sentono ogni giorno la difficoltà nel far strada al talento: sono i protagonisti dei luoghi dove ricerca e innovazione si incontrano, chiamati in causa a proposito del forum pubblicato dal *Corriere di Bologna* domenica scorsa. «Rilanciamo la Bologna creativa», dicevano i protagonisti. Ma il giorno dopo è arrivato l'impetoso declassamento del *Sole24Ore*. Un risultato che qualcuno prende con filosofia. «È una città che soffre — osservava ieri il vescovo ausiliario Ernesto Vecchi — ma che resta bella». Ma che fa scattare invece l'allarme dei commercianti. «Quell'indagine deve terrorizzarci, sono due anni che lanciamo appelli», ha tuonato il presidente dell'Ascom Bruno Filetti.

Futuro e presente della città si intrecciano dunque tra le parole dei protagonisti intervenuti nella tavola rotonda e i commenti alla discesa dal 5° al 12° posto per qualità della vita in Italia. «La creatività e i talenti devono essere al centro dello sviluppo cittadino», diceva domenica il rettore Pier Ugo Calzolari. Dove occorre lavorare per tradurre il sogno in realtà? I responsabili dei centri creativi, industriali, universitari e politici, non hanno dubbi: aumentando

il flusso di studenti stranieri, chiedendo alla classe politica un ricambio anche anagrafico e puntando sull'industria che innova.

«Bologna è conservatrice e autoreferenziale». Il giudizio del professor Dario Braga non è lusinghiero. Ma il direttore dell'Istituto di Studi Avanzati dell'Ateneo bolognese lavora troppo a contatto con la prima linea per non guardare alle vie d'uscita. «Occorre fare in modo — osserva — che aumenti il flusso dall'esterno, che ogni anno siano sempre di più gli studenti stranieri. Solo così si spezza il

circolo vizioso, e loro sarebbero i nostri migliori ambasciatori nel mondo». Ma Braga pensa anche ad altro: «Occorrerebbe un grande progetto che riporti la città nel mondo, magari da lanciare dopo una gara di idee, un bando internazionale riservato ai giovani con l'impegno di tutte le istituzioni cittadine. Oppure una vera dimensione di multicampus da Bologna all'Adriatico». Insomma, insiste Braga, «la creatività non sono i bongo o i writers, qualcuno deve dirlo».

Occorre dire che un progetto puntato sull'unione delle forze

tra università e industria le istituzioni cittadine l'hanno messo in campo: è quello del «polo della competitività», come lo definì l'assessore alle Attività produttive della Regione Duc-

cio Campagnoli, che troverà casa nell'area della manifattura tabacchi.

Nell'area da 60 mila metri quadri si trasferiranno l'Enea, i principali enti di ricerca, l'incubatore delle start-up cittadine Almacube, ora compresso in un angusto corridoio della facoltà di Agraria. «Valorizzare le iniziative che già ci sono sarebbe un primo passo — osserva il responsabile di Almacube Fabrizio Bugamelli — Ci sono nicchie che funzionano: la "nostra" start cup (la competizione per giovani idee d'impresa, ndr) ha creato 33 epigoni in Ita-

lia, e Bologna è ora presidente di tutte le realtà di questo tipo. Occorre lavorare molto sulla cultura d'impresa, ma con investimenti e infrastrutture». Ma c'è anche chi chiede uno sforzo maggiore proprio alle aziende. «Vedo brillanti laureati in Ingegneria — sottolinea il professor Bruno Riccò, presidente del consorzio T3Lab — con paghe da fame. A cui va aggiunta la difficoltà che vive il territorio, di cui parla il *Sole24Ore*. Purtroppo questa città, ora come ora, non premia i giovani, le condizioni per sfruttare la creatività sono molto modeste. Bisogna trovare un posto dove esprimere tutto questo e le imprese devono metterlo in piedi ex novo. Ma mi sembra che qui si rischi poco...». Insomma, la sfida per il polo della manifattura è lanciata.

Ma la strada della creatività passa anche dal casello della politica. E del suo rinnovamento. Così almeno la pensano i «quarantenni» capitanati da Davide Rondoni e Pietro Segata, che hanno sollevato il tema meno di due mesi fa formando il gruppo «40per40». «Ai talenti — spiega Segata — innanzitutto bisogna proporre una buona qualità della vita, e delle condizioni di lavoro agevolate, e su questo Bologna perde appeal. Noi stiamo dicendo che ci sono gruppi dirigenti che per età e attenzione sono molto distanti dalle esigenze di queste persone: invece servono progetti nuovi, che pensino una città per chi si sposta e viaggia sulla rete. Così si cambia passo...»

Simone Sabattini

E alla fine ...

ILARIA VENTURI

«IN vista dello scadere del mandato dell'attuale rettore, sto pensando di candidarmi al governo dell'Ateneo». Due righe appena, ma affidate a Internet. È Dario Braga, professore di Scienze, apre il sipario sulla successione di Pier Ugo Calzolari. In modo soft ma visibile, e all'americana: un sito, con tanto di foto di famiglia, per ascoltare, raccogliere idee. «Mi interessa avviare una consultazione. Alla fine vedrò se andare avanti», dice. Si vota a primavera del 2009, allo scadere del secondo e ultimo mandato (per statuto) di Calzolari. E se i preliminari dietro le quinte sono iniziati da tempo, nel gossip e nelle cene, ora c'è chi ha fatto il primo passo allo scoperto. Anche se a un anno e mezzo dal voto. Normale per i riti accademici. «Il sistema universitario è così complesso che ho bisogno di tempo, per questo sono partito in largo anticipo», si giustifica Braga. Si scaldano così i motori della competizione alla prima poltrona dell'Alma Mater per la quale si fanno già molti nomi, nessuno ufficiale. Per la consolidata tradizione dell'alternanza, l'area umanistica sta pensando a un proprio candidato per non dividersi sulle eventuali persone disponibili, dal più trasversale Ivano Dionigi, coordinatore dei direttori di dipartimento, al preside Giuseppe Sassatelli, al



navigato Walter Tega, che forse ci sta facendo un pensierino. E poi circola il nome di Andrea Segrè, preside di Agraria, c'è chi indica Capano, preside di Scienze Politiche a Forlì, per il suo attivismo in senato, chi ipotizza un ritorno di Cantelli Forti, chi scommette su una candidatura al femminile, mentre un candidato targato Medicina è sempre un'ipotesi dietro l'angolo. I tempi sono prematuri. Lo sa anche Braga, che però ha già incontrato oltre 200 ricercatori e docenti tra Bologna e la Romagna. «Ho avviato da diversi mesi una consultazione approfondita con molti colleghi, una fase di ascolto aperta».

Stile blogger, come vuole oggi la politica. «È un progetto ambizioso, che vorrei quanto più trasparente e condiviso. Per questo i suggerimenti, anche critici, sono benvenuti», è il suo invito per scrivere un programma e formare una squadra. Un docente impegnato, Dario Braga, soprattutto sul fronte della ricerca e della sua valutazione, della valorizzazione dei talenti, prima con la direzione del Collegio superiore dell'università, ora con la guida dell'Istituto di studi avanzati. Uomo concreto, 54 anni, molte idee e retroterra di studi all'estero. Il suo settore di ricerca è quello della chimica dello stato solido:

350 pubblicazioni scientifiche, recita il suo curriculum, visiting professor alle Università di Campinas e Strasburgo, seminari in giro per il mondo, progetti di ricerca coordinati e spin-off accademici avviati. Della sua vita privata scrive: «Quando non è impegnato nella ricerca o nella politica accademica, ama viaggiare, leggere fumetti, ascoltare musica, raccogliere e collezionare fossili, minerali e insetti, e fare trekking. Ma la sua più grande passione sono la famiglia e i suoi tre figli: Daniele, Ester e Fabio». Tutti in foto, sul sito, dove nella selezione delle immagini che scorrono, Braga è di volta in volta



E alla fine...

ILARIA VENTURI

«IN vista dello scadere del mandato dell'attuale rettore, sto pensando di candidarmi al governo dell'Ateneo». Due righe appena, ma affidate a Internet. È Dario Braga, professore di Scienze, apre il sipario sulla successione di Pier Ugo Calzolari. In modo soft ma visibile, e all'americana: un sito, con tanto di foto di famiglia, per ascoltare, raccogliere idee. «Mi interessa avviare una consultazione. Alla fine vedrò se andare avanti», dice. Si vota a primavera del 2009, allo scadere del secondo e ultimo mandato (per statuto) di Calzolari. E se i preliminari dietro le quinte sono iniziati da tempo, nel gossip e nelle cene, ora c'è chi ha fatto il primo passo allo scoperto. Anche se a un anno e mezzo dal voto. Normale per i riti accademici. «Il sistema universitario è così complesso che ho bisogno di tempo, per questo sono partito in largo anticipo», si giustifica Braga. Si scaldano così i motori della competizione alla prima poltrona dell'Alma Mater per la quale si fanno già molti nomi, nessuno ufficiale. Per la consolidata tradizione dell'alternanza, l'area umanistica sta pensando a un proprio candidato per non dividersi sulle eventuali persone disponibili, dal più trasversale Ivano Dionigi, coordinatore dei direttori di dipartimento, al preside Giuseppe Sassatelli, al



navigato Walter Tega, che forse ci sta facendo un pensierino. E poi circola il nome di Andrea Segrè, preside di Agraria, c'è chi indica Capano, preside di Scienze Politiche a Forlì, per il suo attivismo in senato, chi ipotizza un ritorno di Cantelli Forti, chi scommette su una candidatura al femminile, mentre un candidato targato Medicina è sempre un'ipotesi dietro l'angolo. I tempi sono prematuri. Lo sa anche Braga, che però ha già incontrato oltre 200 ricercatori e docenti tra Bologna e la Romagna. «Ho avviato da diversi mesi una consultazione approfondita con molti colleghi, una fase di ascolto aperta».

Stile blogger, come vuole oggi la politica. «È un progetto ambizioso, che vorrei quanto più trasparente e condiviso. Per questo i suggerimenti, anche critici, sono benvenuti», è il suo invito per scrivere un programma e formare una squadra. Un docente impegnato, Dario Braga, soprattutto sul fronte della ricerca e della sua valutazione, della valorizzazione dei talenti, prima con la direzione del Collegio superiore dell'università, ora con la guida dell'Istituto di studi avanzati. Uomo concreto, 54 anni, molte idee e retroterra di studi all'estero. Il suo settore di ricerca è quello della chimica dello stato solido:

350 pubblicazioni scientifiche, recita il suo curriculum, visiting professor alle Università di Campinas e Strasburgo, seminari in giro per il mondo, progetti di ricerca coordinati e spin-off accademici avviati. Della sua vita privata scrive: «Quando non è impegnato nella ricerca o nella politica accademica, ama viaggiare, leggere fumetti, ascoltare musica, raccogliere e collezionare fossili, minerali e insetti, e fare trekking. Ma la sua più grande passione sono la famiglia e i suoi tre figli: Daniele, Eister e Fabio». Tutti in foto, sul sito, dove nella selezione delle immagini che scorrono, Braga è di volta in volta

